GUSMANO DI MEDINA

DRAMMA LIRICO

DI

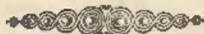
FILIPPO MEUCCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI APOLLO

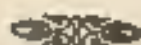
CON MUSICA

DI ANTONIO BUZZI ROMANO



ROMA
Tipografia di Clemente Puccinelli
in via lata num. 211.
1847

PERSONAGGI



GUSMANO DI MEDINA Vicerè di Siviglia
Sig. Varesi Felice
AGNESE sua figlia
Sig. Annetta de la Grange
MERINA
Sig. Marchesi Vincenza
RODRIGO
Sig. Fossi Luigi
ABENO re de' Saraceni
Sig. Mirri Baldassarre
ALFONSO DI LARA
Sig. Roppa Giacomo
ABDERAMO condottiero Saraceno
Sig. Pozzolini Atanasio

Grandi, Dame, Cavalieri, e popolo Spagnolo
Condottieri, e Soldati Saraceni.

SCENA — in Siviglia e nelle sue vicinanze
EPOCA — Secolo XIII.

DIRETTORE DI ORCHESTRA
Sig. Cav. Emilio Angelini

MAESTRO ISTRUTTORE DEI CORI
Sig. Luigi Dolfi

PITTORE
Sig. Pietro Venier.

ATTO PRIMO



ORA DI VESPERO

SCENA I.

Grande sala d' adunanza in Siviglia.

GRANDI, CAVALIERI e DAME

TUTTI

Oh come sul capo la mano superna
Il peso ne piomba d' immensa sciagura!
Un' ansia un cordoglio le menti governa,
Ne' fori ne' trivi sta lutto e paura
Per veglie di notte per opre di giorno
Soccombe lo stanco spagnolo guerrier.
Da' corpi giacenti ne' colmi fossati
Di morbi si leva squallente drappello:
E vergini e spose e miseri nati
Percote distrugge tremendo flagello;

La squallida fame viaggia d' attorno,
E lascia d' estinti coperto il sentier.

SCENA II.

GUSMANO *seguito dal popolo che sostasi in fondo, e detti*

GUSMANO

Alta novella io stesso
Oggi a recar mi serbo:
Verrà fra poco il messo
Del saracen superbo.

TUTTI

Oh che sarà!

GUSMANO

Vi piaccia
Le sue proposte udir.

TUTTI

Ah la final minaccia
Manda l' irato sir!

GUSMANO

Una schiera di pochi gagliardi
Spegner seppe migliaia di vite:
Soli fummo, nè fummo codardi,

E l' attestan le nostre ferite:
Ma se nostra fu sola la guerra,
Sola nostra la gloria sarà;
Chè di tanto coraggio la terra
I portenti ai nipoti dirà.

SCENA III.

ABDERAMO *con bandierina bianca, e detti.*

ABDERAMO

Del magnifico ed invitto
Implacato mio signore
A voi reco in questo scritto
La giurata volontà.
(*Gusmano prende, e legge lo scritto*)

GUSMANO

Reca a lui che al primo albore
In Siviglia regnerà.
(*Abderamo via*)

TUTTI

Lunghi giorni di dolore
Per noi l' alba seguerà.

GUSMANO

Delle patria il sacrifizio
O fratelli è consumato:
L' infedele inebriato
Le sue torri struggerà.
Ma l' orror di tanto esizio
Scoterà l' età lontane;
Dalla polve che rimane
La vendetta sorgerà.

SCENA IV.

AGNESE *dalla porta laterale*, *indi* GUSMANO *che rientra dalla comune di mezzo.*

Sciolto è alfine il consesso . . . Inosservata
Attender posso . . . Ah sì verrà, lo spero . . .
Oh sospirato Alfonso! . . .

GUSMANO

Orribil nome!
E tu l' invochi?

AGNESE

Ah!... Padre...

GUSMANO

Sciagurata!

Nè ancor potesti cancellar dal core
D' un rinnegato l' esecrando amore?
Alla sua patria a' lari suoi ribelle,
Spagnolo anch' ei contro i spagnoli pugna,
E curvo a' piè del Saraceno adora
L' abborrito stendardo ... e l' ami ancora?

AGNESE

Obliarlo io volli, e nol potei ... perdona.

GUSMANO

Ciò che tu non potesti, io posso omai.
Diman me seguirai.

AGNESE

E dove?

GUSMANO

In terra santa.

AGNESE

Io!

GUSMANO

Sì: lo voglio.
Diman qui tutti non avrem più patria:
Altra a cercarne io vò: senza la figlia
Fora patria per me?

AGNESE

Sciagura immensa!

GUSMANO

Non pure un detto: ad obbedirmi pensa,
(*via per la porta laterale.*)

AGNESE

Che intesi? A forza trarmi in terre ignote...
Ed Alfonso obliar! Chi tanto puote?
Prigioniero in queste mura
Egro il sen di ria ferita
All' affanno alla mia cura
Ei sentia tornar la vita:
Suscitossi il nostro foco
Da quel letto di dolor;
Non può tempo non può loco
Soffogar cotanto ardor.

SCENA V.

MERINA *e detta.*

AGNESE

A che vieni?

MERINA

Deh t' affretta . . .
Di te il padre addimandò.

AGNESE

Ah di me fors' ei sospetta? . . .

MERINA

Disdegnoso a me sembrò.

AGNESE

Nè l' oggetto del mio core
Riveder, parlargli ancor? . . .

MERINA

Or mi segui al genitore.

AGNESE

Oh destino! Oh rio dolor!

(*con fuoco*)

Sì rivederlo ho fermo
Qui per l' estrema fiata,
Gemer con lui beata
Un' altra volta ancor.
Me l' implacato padre
Trovi in quel fero amplesso,
Venga a svenarmi ei stesso
Nell' estasi d' amor.

MERINA

Di sì nefando eccesso
Togli il pensiero ancor.

SCENA VI.

ALFONSO (*dalla porta segreta*)

Ella, o parmi?... Ah sì dessa...
Ove corre? Che fia? Chè non mi attende
Al fermato convegno?
Ah del severo padre
Teme fors' ella il sospettoso sdegno!
D' un odio inesorato
Ei persegue i miei giorni: uno spergiuro,
Un ribelle ei mi noma un rinnegato.
Quant' ei s' inganna! Alto delitto appella
Ciò ch' era pur necessità tremenda.
Io smentirò l' accusa. Oh verrà giorno
Che potrà tutta giudicar la terra
S' amo la patria, e se spagnolo io sono.
Ma chi viene?... Ella torna... è dessa.

SCENA VII.

AGNESE *e detto.*

AGNESE

Alfonso!

ALFONSO

Agnese . . . Oh mia diletta!

AGNESE

A stento io riedo

ALFONSO

Che fu? Perchè turbata? Oh ciel che vedo!

AGNESE

Questi momenti estremi . . .

ALFONSO

Segui, narra mio ben . . . ohimè tu tremi!

AGNESE

Patria amore ed ogni bene
Obliar lasciar m' è forza:
In lontane ignote arene
Sarò tratta a ramingar.

ALFONSO

Ove?

AGNESE

In Asia.

ALFONSO

E chi te sforza?

AGNESE

È voler del padre mio.

ALFONSO

E tu il segui?

AGNESE

Altro poss' io?
Deggio il padre abbandonar?

ALFONSO

Meglio avessi nel mio petto
Di tua man fitto il pugnal!
Hai racchiusa nel tuo detto
La mia tessera mortal.
Di mie sciagure nella procella
Porto a me fosti, tregua tu solo,
Come al nocchiero l'amica stella,
Al pellegrino l'ospite suolo:
Tu stessa or, cruda, m'involi il raggio
Di mia speranza animator.

AGNESE

Oh se potesse scendermi in core
Del tuo pensiero un guardo solo,
Scerner potrebbe in lui ristretto
Immenso spasimo eterno duolo:
Ah non è mente non è coraggio,
Che non vacilli a tant' orror.

ALFONSO

Dunque?

AGNESE

È fermo.

ALFONSO

Ah non fia mai!

Vien

(*prendela pel braccio*)

AGNESE

Che imprendi?

ALFONSO

Cedi

AGNESE

Arresta.

ALFONSO

Vien, mi segui

AGNESE

Ciel! che fai?

ALFONSO

Nieghi invano: il vo, t' appresta

AGNESE

Or mi lascia, io tel comando

ALFONSO

Il vuoi tu? ... Ti lascio, và;
A te pria questo mio brando
Un eterno addio darà.

(*fa per ferirsi*)

AGNESE

Ah che tenti!... oh Dio!.. Deh ferma!

ALFONSO

Che risolvi?

AGNESE

Ebben verrò.

ALFONSO

Col tuo giuro mel conferma

AGNESE

Giuro.

ALFONSO

Ai piè morirti or vò.

(*Agnese non lascia ch' ei si prostri, e con entusiasmo abbandonasi nelle braccia di lui.*)

AGNESE

Ah potesti in un momento
Tormi al padre al mondo intero.
Il rimorso il mio spavento
Acquetarsi in te sol può.
La mia fama a te commetto
La mia vita il mio pensiero:
Nuova patria nel tuo petto
Nuovo tempio io m' ergerò.

ALFONSO

Non sarà chi mai s' attenti
Oltraggiarti in sulla terra;

La perfidia de' viventi
Contro un angelo non può.
Quasi l' alma in tal momento
Dal mio petto si disserra,
E già teco al firmamento
Col pensier beato io vò.

SCENA VIII.

È IL MATTINO

Accampamento Saraceno presso Siviglia, di cui vedonsi le torri. L' esercito Saraceno è schierato in due ale. A destra il trono, intorno al quale sono i condottieri dell' esercito.

CONDOTTIERI

Inni corone e gloria
All' immortal Soldano,
All' alta sua vittoria
Brev' è il confine ispano:
Pugna al suo fianco e fulmina
L' onnipossente Allà.

Poni il vetusto orgoglio,
Terra domata ognora:
Venne di tuo cordoglio
E di miseria l' ora:
Il popol tuo degenere
Più nome non avrà.

SCENA IX.

ABDERAMO *e detti*

ABDERAMO

Ecco, o guerrieri, omai
De' sudor nostri il fine;
Prove già demmo assai
Di stragi e di ruine:
Restin gli stanchi brandi,
Tregua all' invitto ardor;
Posiam felici e grandi
Su' conquistati allor.

SCENA X.

ABENO, AGNESE, ALFONSO *e detti*

AGNESE

Ove io sono?

ALFONSO

Meco sei.

ABENO

O donzella, al tuo timore
Poni modo.

AGNESE

Ah nol potrei.

ABENO

Te difende il tuo Signore.

AGNESE

Oh mio padre!

ABENO

Ei fia serbato,
E il tuo amor non dannerà.

AGNESE

E fia ver?

ABENO

Sperar t' è dato:
Io lo voglio, e tal sarà.

(*ascende il trono*)

CONDOTTIERI

Inni corone e gloria
All' immortal Soldano, ec.

(dopo il festoso inno de' Saraceni odesi un funebre suono)

ABDERAMO

Umile e dimesso il popolo avanza

AGNESE

Oh ciel!

ALFONSO

Deh t' acqueta.

AGNESE

Ahi misera me!

CONDOTTIERI

Di plebe perversa la stolta baldanza
Affranta e domata or viene a mercè

SCENA XI.

GUSMANO, RODRIGO *che in argenteo bacino reca le chiavi di Siviglia,* DAME, CAVALIERI, POPOLO. *I Cav. portano una collana nera di velo, donde innanzi al petto pende rovescio la spada: le loro teste sono nude. Anche le* DAME *han sul capo un lungo*

velo bruno in segno di calamità. Il POPOLO *prende luogo in fondo,* GUSMANO *e* RODRIGO *piegano il ginocchio a piè del trono: detti*

GUSMANO

Di nostra cittade diserta affamata
Le chiavi ti prendi, le pongo a' tuoi piedi

ABENO

Sorgete, fra poco sentenza fia data.
(volgesi ad Abderamo)
Tu sai la mia voglia, va compila, e riedi
(Abderamo obbedisce)

AGNESE

Più regger non posso ... Ah padre, perdono
(gittandosi ai piedi del padre)

GUSMANO

Chi veggio!... tu stessa!.. discostati, va!

ABENO

D' Alfonso fia sposa.

GUSMANO

D' Alfonso!

ABENO

Lo impono.

GUSMANO

Che intendo!

ALFONSO

Spietato!

GUSMANO

Mi lascia.

(la respinge a forza)

AGNESE

Pietà!

CONDOTTIERI

Non anco domato dal ferro e dall' onte
L'orgoglio ha sul fronte - di vecchio guerrier

DAME

Lampeggia del vecchio nel fervido aspetto
Di figlia l'affetto - di patria il pensier.

GUSMANO

Fuggir potesti dalle mie braccia,
Lasciarmi solo nel dì del lutto,
D' un traditore seguir la traccia,
E scherno farti al mondo tutto:
Ma del perdono giammai l' accento
A te perversa non parlerò.

AGNESE

La tua parola il cor m' agghiaccia,
Giorni m' annunzia d' eterno lutto:
Richiama, o padre, la tua minaccia,
L' amor primiero rendimi tutto:

Ah del perdono senza l' accento
Da te dividermi io non potrò.

ALFONSO

Di traditore smentir la taccia
Potrei dinanzi al mondo tutto,
Ma un sol mio cenno una minaccia
Potria costarti eterno lutto:
Per te soltanto l' ontoso accento,
Cara, al tuo padre perdonerò.

ABENO

All' oltraggiosa mentita taccia
Rendere io posso amaro frutto:
Provar m' è dato al mondo in faccia
Ch' io sol qui voglio, poss'io qui tutto.
Accusa, o perfido, di tradimento
La rea cittade che mi sfidò.

CONDOTTIERI

All' oltraggiosa mentita taccia,
Signore, affretta l' amaro frutto:
Provar tu debbi al mondo in faccia
Che tu sol vuoi, puoi sol qui tutto
S' abbia l' accusa di tradimento
La rea cittade che ti sfidò.

DAME

O generoso, dalle tue braccia

Non lontanarla nel dì del lutto;
Deh tu richiama la tua minaccia,
L' amor primiero rendile tutto:
Del tuo perdono senza l' accento
Da te dividersi ella non può.

SCENA XII.

ABDERAMO *e detti*

GUSMANO

Il destin d' una figlia codarda
Io già so della patria or l' attendo.

ABDERAMO

Or per l' ultima volta la guarda.
(vedesi Siviglia in fiamme)

GUSMANO

Oh mia patria!

AGNESE

Spettacolo orrendo!

DAME

Cittadini piangete piangete,
Più la patria per noi non sarà.

CONDOTTIERI

La condanna in quel fuoco leggete
Che il figliuol del deserto vi dà.

GUSMANO

Sciagurata, in quelle fiamme
Di tue nozze ardon le tede:
Tal presagio ti precede
Alla gioia dell' altar.
Ah potessi in tal momento
Chiuder gli occhi al fato eterno,
E il pensier di tanto scherno
In un punto dissipar!

AGNESE

Cessa, o padre, almen rispetta
Lo spavento ond' io son piena,
Basta sol quell' atra scena
La tua figlia a tormentar.
Ah potessi col mio sangue
Riparar cotanto errore,
Sull' incendio struggitore
Lo vorrei tutto versar.

ALFONSO

Sventurata, ah vien, sottratti
Al dolor d' atroce scena,
Non fia mai che in tanta pena
Io ti veggia più tremar.
Alla polve dello schiavo
Condannata tu non sei,

Io ti levo i giorni miei
Di tue rose ad infiorar.

ADENO, ABDERAMO e CONDOTTIERI

Ardi omai città superba,
Ti dilegua eternamente,
Di te cerchi un dì la gente,
Nè ti possa ravvisar.
Nude sozze attrite e scarne
Le tue turbe cittadine
Sull' erbose tue rovine
Converranno a lamentar.

RODRIGO e DAME

Cara patria, agli occhi nostri
Tu dilegui eternamente,
Nè il destino ci consente
La tua fiamma soffogar.
Se coprir le tue ruine
Può d' età la lontananza,
Resterà la rimembranza
I venturi a sgomentar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



SCENA I.

Vestibolo di abitazione claustrale.

AGNESE , MERINA

AGNESE

Qui posar deggio. A me giungea novella
Che in queste mura il padre mio s'asconda.
Poscia che il cener della patria ei vide,
Dai viventi disparve ,
E d' irte lane avvolto
Trasse in questi di pace ermi ricetti
Gli ardenti ad assopir guerrieri affetti.
(*odesi religiosa armonia*)
Qual melodia soave?

SOLITARII *di dentro*

Regna il Signor de' secoli
Onnipossente e solo ,
Percote e sana i miseri,
Turba e serena il ciel.

AGNESE

Si lauda Iddio.

SOLITARII *come sopra*

Cittadi e regni e popoli
Preme e travolve al suolo,
Tornali poi dal cenere
Allo splendor novel.

AGNESE

L' inno finio.
Alcun qui volge.

MERINA

Un venerabil vecchio.

AGNESE

Quale improvvisa scossa al core io sento!
Ah foss' egli! . . . Io lo spero.

MERINA

Egli è già presso.

AGNESE

No non traveggo, io lo ravviso, è desso.

MERINA

Gusmano!

AGNESE

Or tu ritratti:
Col mio scudier m'attendi . . . esser vo' sola.
(*via Merina*)
Deh tu reggi, gran Dio, la mia parola.

SCENA II.

GUSMANO *in abito da solitario e* AGNESE.

GUSMANO

Sì riveder pur voglio
Della patria gli avanzi: ivi disperse
Le cittadine turbe
Sull' immense macerie
Levan poveri tetti Or via sperate,
O miserande genti,
Son di vendetta omai pieni i momenti.

AGNESE

Pensa alla patria.

(fra se)

GUSMANO *avvedesi di Agnese*

Chi m' ascolta? Donna,
Chi sei? Che cerchi? Questo
Sol di preci è soggiorno.

AGNESE

E a pregar venni.

GUSMANO

Qual voce? . Ignota non mi suona al core

AGNESE

Gusmano!

GUSMANO

Il nome mio! . . . Deh chi tu sei?

AGNESE

(*discoprendosi*)

Or mi ravvisa

GUSMANO

Agnese!

AGNESE

La tua figlia.

GUSMANO

Io l'ebbi: or va...non t'appressar,...che vuoi?

AGNESE

Deh m' ascolta, l' imploro a' piedi tuoi.
Ah non poteron gli anni
Torti dal pensier mio:
I tuoi cocenti affanni
M' eran presenti ognor.
Eri ne' sogni miei,
Nella mia prece a Dio:
Il mar varcato avrei
Per rivederti ancor.

GUSMANO

Prender di me pietade

T' era dover già pria,
Quando a mia vecchia etade
Sperai sostegno in te.
Vanne ricalca intanto
Del disonor la via,
Al traditor d' accanto
Spegni il pensier di me.
Parti.

AGNESE

Ascolta . . . Un alto arcano . . .

GUSMANO

Che dir vuoi?

AGNESE

Ti calma, e m' odi.
Spera Alfonso, e non invano,
Qui venir con mille prodi.

GUSMANO

Parli il vero? . . . Alfonso ancora? . . .

AGNESE

Ei lo spera.

GUSMANO

Ch' io tel creda?

AGNESE

È ver.

GUSMANO

Dunque ei non ignora
Ch' io pur vivo?

AGNESE

Ei tutto sa.

GUSMANO

Ebben tale egli a me rieda,
E il mio cor v' abbraccerà.

SOLITARII *come sopra*

Cittadi e regni e popoli ec.

AGNESE, GUSMANO

Quella voce ai vinti in core
Di speranza avviva il raggio,
È scintilla di coraggio
Che un incendio desterà.
Starà l' ira del Signore
Degli oppressi in sulle spade,
Per l' iberiche contrade
Lo stranier divorerà.

SCENA III.

Veduta delle rovine di Siviglia. Veggonsi i lavori della riedificazione.

POPOLO

UOMINI

L' alta sventura d' un solo giorno
La bella spense città reina,
Ov' eran torri oggi è ruina,
Ove fu gloria regna squallor

DONNE

Era di prodi questo il soggiorno,
Seggio di grazia di cortesia,
Era la gemma d' Andalusia,
Di tutta Spagna era l' amor

TUTTI

Guerrier Spagnolo, la maglia allaccia,
Il tuo ronzino sveglia ed insella,
Monta in arcione, lo scudo imbraccia,
Il brando ruota, fendi, flagella;
Dai ritentati - muri sudati
Svolgi la rabbia del predator.

SCENA IV.

GUSMANO *e detti*

GUSMANO

Chi l' arme invoca? Chi chiede aita?
Il braccio il core forse a voi manca?
E d' onorata libera vita
L' ardente brama non vi rinfranca?

POPOLO

Non abbiam duce, non armi in mano.

GUSMANO

Lo ravvisate, il duce è quì.

POPOLO

Gusmano! Oh gioia! Il capitano
Che in Palestina si rifuggì.

GUSMANO

No, non cercai ricovero
Lungi dal suol natìo,
Qui stetti occulto agli uomini,
Noto soltanto a Dio:
Impenetrabil velo
I passi miei coprì:
Oggi l' arcan disvelo
Senza tremarne al dì.

POPOLO

Degli oppressati il cielo
L' alte querele udì.

GUSMANO

Or mi seguite, o miseri
Ov' è di prodi eletta:
Là del ladron d' Arabia
La stella ecclisserà.

POPOLO

Alta final vendetta
L' arsa Siviglia avrà.

TUTTI (*con fuoco*)

Come le folgori inaspettate
Sugli empi piombino gl'ispani ferri
L' infida razza percota atterri
L' inesorabile nostro furor.
Divelte cadano le bende aurate
Che stringon tremule l' altere teste.
Sulle sue coltrici sperse e calpeste
Spento precipiti l' usurpator.



ATTO TERZO



È NOTTE

Un sepolcreto.

SCENA I.

CAVALIERI *spagnoli con una bandierina bianca, in mezzo alla quale la croce rossa sta effigiata.*

1.

L' alba già presso è a sorgere:
Nè giunge ancor Gusmano.

2.

Potria colpirci improvvidi
L' oste dal vicin piano.

1.

Or qual dimora inutile?
L' ora trascorsa è già.

2.

Appien matura è l' opera,
Pronta ogni destra e già.

TUTTI

Nel soggiorno venerando
Che de' morti il cener serra,
Giugnerem brando con brando,
Leverem clamor di guerra:
Guerra atroce al maledetto
Saraceno venturier.

SCENA II.

GUSMANO *con altri cavalieri, e detti*

GUSMANO

E sia guerra: d' ogni petto
Questo è il voto ed il pensier.

CAVALIERI

Alfin piena è l' adunanza:
Indugiar l' impresa è vano.

GUSMANO

Attendete... alcuno avanza...
Di spagnoli eletta mano!...

CAVALIERI

Viva ai prodi che i fratei
Son pur giunti a rafforzar.

SCENA III.

AGNESE, ALFONSO *con altri* CAVALIERI *con bandiera simile*

AGNESE, ALFONSO

Oh mio padre!
(*abbandonansi nelle braccia di Gusmano*)

GUSMANO

Oh figli miei!
Chi potria non perdonar?

ALFONSO

(*con dignità, e fermezza*)
Di Lara il traditore
A voi dinanzi riede:
Punite in lui l' errore
E la tradita fede:
Qui di cader fra voi
Io mi terrei beato,
Or che provar m' è dato
Che son spagnolo ancor.

TUTTI

Vivi alla patria a noi,
Cogli novelli allor.

CAVALIERI

Or che si tarda? Stringasi il patto,
Che i nostri cuori per sempre leghi.

GUSMANO

L' alto de' prodi voler sia fatto.
Or v' atterrete, Iddio si preghi,

TUTTI

Iddio raccende - l' ire tremende,
E degli afflitti rinfranca il cor.

(tutti si prostrano)

O degli offesi supremo vindice,
Che il folle orgoglio - de' forti fulmini,
Tu dal tuo soglio - su' nostri brandi
Di tua possanza un soffio spandi:
Al tuo cospetto - ascenda accetto
Questo tremendo giuro d' onor.

(levansi in piedi)

All' armi all' armi le destre suscita,
Disperdi il cenere degli oppressor.

SCENA IV.

RODRIGO *e detti.*

GUSMANO

A che riedi?

RODRIGO

A dar novella
Del periglio che n' aspetta.

AGNESE

Ciel! che avvenne?

GUSMANO

Or via favella.

RODRIGO

Ver noi l' arabo s' affretta.

TUTTI

Ei perisca: all' arme all' arme,
Mano al brando, o cavalier!

GUSMANO

Di battaglia or suoni il carme,
Suoni l' inno del guerrier.

TUTTI

Guerra guerra! Invitto è il braccio
Che difende il suol natio,
E l' altare del suo Dio
Dai profani salvo fa.
Guerra guerra! Eterno ghiaccio
Stringe il sangue al masnadiero
Se l' ispano prò guerriero
Ridestato in campo sta.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO



SCENA I.

Vasta foresta. Un ponte sul Gualdalquivir. L'esercito Saraceno occupa alla spicciolata la foresta.

CONDOTTIERI *saraceni indi* ABDERAMO.

CONDOTTIERI

Quando il figlio del deserto
Prende l'arco e la faretra,
Dal suo colpo ardito e certo
Cade ogni uom se non arretra:
I suoi dardi avvelenati
Son di morte apportator,
Ed al par de' venti alati
Sa volar sul corridor.

ABDERAMO

Ecco a novel certame
Un popol rio ne sfida,

Più non ordisce trame,
Aperta guerra or grida:
Ma il ferro all' idra indomita
Il collo troncherà.

TUTTI

Razza malnata il cenere
Di te non resterà.

ABDERAMO

Giunge il Soldano . . . all' armi!

TUTTI

All' armi all' armi!
(movimento in tutto l' esercito che andrà componendosi in ordine)

SCENA II.

ABENO *e detti*

ABENO

O fidi,
Vostri guerrieri gridi
M' empion di gioia il cor.
Questa di schiavi cada
Irrequieta plebe,
Le insaguinate glebe
Apran sepolcro a lor.

CONDOTTIERI

Inni corone e glorie ec.

(a suono di marcia tutti passano il ponte)

SCENA III.

ALFONSO

Cessar le voci i feri
Tumultuosi canti
Dell' arabo insolente. Ite, vi attende
Schiera di prodi a fronte:
A tergo io vi raggiungo. A voi più mai
Rivarcar non fia dato il fatal ponte.
Oh ben patiti affanni!
Oh miei sudor beati! Ecco si compie
La gelosa speranza di tant' anni.
Arcano sdegno nel mio sen nutrito
Crebbe alfine gigante, e a poco a poco
Al fero aspetto della patria oppressa
Alto addivenne disperato fuoco.
Nell' ardente mio pensiero
La vedea svestita e doma,
L' empia man dello straniero
Le stringea la sparsa chioma:
La corona era calpesta

Catenato il vergin piè:
Regal donna ti ridesta,
Pugna un popolo per te.

SCENA IV.

CAVALIERI *e detto*

CAVALIERI

Come digiune jene affamate
Varcaro il ponte le turbe infeste.

ALFONSO

Noi come turbini come tempeste
Scendiamo a tergo dell' infedel.

CAVALIERI

Un Dio ne incuora, alfin tremate,
Razza del barbaro stolto Ismael.

ALFONSO

Sol, che di questa terra
Vedesti il lungo oltraggio,
Coronerai d' un raggio
Il suo trionfo ancor.
Dio nell' estrema guerra
Le renderà l' impero,
E sullo strano altero
Vendicherà l' onor.

CAVALIERI

Scempio sterminio intero
Ai vili usurpator.
(*viano sul ponte*)

SCENA V.

Le rovine di Siviglia come nell' atto secondo.

DONNE *indi* AGNESE

DONNE

De' cittadini nessun rimase,
Anco il vegliardo nell' armi incede:
Son vuoti i trivii, vuote le case,
Feral silenzio le vie possiede:
Fanciulli inermi, donne tremanti
Contan gl' istanti - del fato lor.

AGNESE

Or voi che fate? Perchè la prece
Pei combattenti voi non levate?

DONNE

Oh ben t' apponi, più a noi non lece
Che dall' Eterno chiamar pietate.

AGNESE

Preghiam sorelle il Dio de' forti
Il Dio de' torti - riparator.
Come incenso che in nube si leva,
A te salga la nostra preghiera.
O Signor, la tua folgore aggreva
Sulle teste de' nostri oppressor.
Tu d'un popol dannato ai dileggi
Salva tu la risorta bandiera,
Le dovizie d'Iberia proteggi,
Delle spose e dell' are l'onor.

voci di dentro

Viva il dì della vittoria

AGNESE

Quali voci? Oh gioia! Oh giorno!
Si son dessi ... fan ritorno
Gli Spagnoli vincitor.

FINE DELL' ATTO TERZO

SCENA VI.

CAVALIERI *e dette*

CAVALIERI

Viva il Dio delle battaglie,
Che agli afflitti affranca il cor!
Come polve cui vento trasporti,
Come messi recise e distrutte,
Così ratto disparvero tutte
Fulminate le fiere coorti:
Rosseggiante del fiume la piena
Ne travolve i cadaveri in sen.

AGNESE

Ma tacete; un lamento risuona . . .
Cielo! . . . il padre! . . . sorretto egli vien...

SCENA VII.

GUSMANO *sorretto d'* ALFONSO *e da* RODRIGO, *e detti.*

AGNESE

Oh padre . . . qual vista! . . . Ferito tu sei!

GUSMANO

Io riedo a morire in seno de' miei . . .

AGNESE

Ah no non lasciarmi in tanto dolore!

GUSMANO

La fama . . . il mio nome . . . a te resterà.

CAVALIERI

Del forte giammai la gloria non muore,
E il bujo rischiara di tutte l' età.

GUSMANO

Udito ho la voce . . . di nostra vittoria . .
Ho visto la patria risorta alla gloria . . .
Dell' ultima gioia - lasciate che or muoia...
Compiuta ho l' impresa ch' eterno mi fa.

AGNESE

Nel dì che la patria risorge alla gloria,
Nel grido solenne di nostra vittoria
Io verso frattanto un rivo di pianto
All' ultimo addio che il padre mi dà.

ALFONSO

Se tu n' abbandoni nel dì della gloria,
In lutto si volge la nostra vittoria:
Ma d' alto coraggio - ne lasci retaggio,
Che un giorno gigante ne' figli sarà.

RODRIGO, MERINA, CAVALIERI, DONNE

Se tu ne abbandoni nel dì della gloria,

In lutto si volge la nostra vittoria:
L' alloro del forte - in benda di morte,
In pianto la gioia cangiata sarà.

TUTTI

Ma resta vi/ne ancora un Dio che rincora,
Il germe de' prodi con te/me non morrà.

FINE DEL DRAMMA

IMPRIMATUR
Fr. A. V. Modena O. P. S. P. A. M. socius
IMPRIMATUR
J. Canali Patr. Const. Vicesg.